

idee concrete e non una macedonia di progetti

Fabrizio Barca e Sabina De Luca

I vertici politici e tecnici della Commissione Europea hanno parlato con forza e in relativa sintonia sulle priorità della nostra Unione e sull'uso della Recovery and Resilience Facility (RRF). È bene che l'Italia tutta presti forte attenzione, cogliendo novità, opportunità e limiti.

Ci serve affinché il Piano italiano risponda alle aspirazioni e alle necessità di ridisegno dei piani di vita di milioni di noi.

Il Discorso sullo Stato dell'Unione della Presidente Ursula von der Leyen coglie dolori, fremiti e desiderio di certezze di 450 milioni di Europei e prende impegni chiari: hub europeo della salute, trasformazione verde e digitale, idrogeno, salario minimo, razzismo. Non mette al centro disuguaglianze e giustizia sociale, ma ne tiene conto nella strategia sul fronte digitale. Questi tratti sono riflessi nei documenti prodotti dalla Commissione per indirizzare l'uso della RRF (Bozza di Regolamento, Guida per i Piani di ripresa e resilienza, Strategia annuale per lo sviluppo sostenibile 2021). La debolezza di attenzione alla missione sociale viene significativamente temperata dall'individuazione della coesione economica, sociale e territoriale come obiettivo generale. E soprattutto questi documenti fissano un metodo di utilizzo della RRF che apre opportunità. Per tre ragioni: rendono chiaro che non dai progetti bisogna partire, ma da strategie con puntuali risultati attesi; enfatizzano le condizioni di contesto necessarie per fare accadere le cose; confermano un pervasivo presidio tecnico e politico in capo alla Presidente. Vediamo.

Sulla transizione energetica si esprime forza e concretezza di un mandato politico coeso. Non così sul fronte sociale, a causa del continuismo con l'impianto tradizionale del "Semestre Europeo". Nell'enunciare i 7 "obiettivi primari", manca così la dovuta enfasi sulle opportunità di accesso a servizi di qualità, mentre, nel dettagliare gli obiettivi sul fronte digitale si fa un passo indietro rispetto alla Presidente, quando essa affianca al Cloud Europeo e alla copertura digitale delle aree rurali anche l'obiettivo di assicurare un uso controllato e regolato degli algoritmi: non solo, dunque, sovranità nazionale sul digitale ... ma "sovranità popolare". Sono limiti che non impediscono a un governo "progressista" di portare l'obiettivo della giustizia sociale sullo stesso piano di quello della giustizia ambientale, anche come metro ultimo di ogni trasformazione tecnologica. E di farlo

in linea con l'articolo 3 della Costituzione che assegna alla Repubblica il compito di «rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana», condizione oggi anche di quella ripresa di produttività necessaria per produrre le risorse con cui ripagare i debiti accumulati.

Le principali buone notizie riguardano il metodo. Primo: in ogni “componente” del Piano si supera la segmentazione settoriale, combinando misure di riforma e di investimento rivolte ad un comune obiettivo. Secondo: la rendicontazione non dovrà riguardare solo la spesa ma realizzazioni e risultati attesi e loro tappe di attuazione; è una svolta per l'Italia. Terzo: viene data forte enfasi alle condizioni di contesto necessarie per assicurare l'attuazione e quindi, in primis, al rinnovamento della PA, come da raccomandazioni all'Italia del 2019 e 2020. Quarto, la democraticità del processo decisionale: nel Piano dovrà essere indicato come partner sociali e organizzazioni della cittadinanza attiva, da un lato, e Parlamento e istituzioni regionali o locali «hanno contribuito al disegno del Piano» stesso. Quinto: guida unitaria del disegno strategico ma responsabilità dell'attuazione affidabile a singole “entità”. Sesto: forte presidio tecnico e politico da parte della Commissione, in capo alla Presidente.

Sono indicazioni chiare. Al filtro della Commissione non passerebbe un Piano che fosse frutto di una “macedonia di progetti” priva di strategia e obiettivi e strumenti chiari e condivisi. Di più, le sei previsioni mostrano una strada che si sposa con ciò che il Forum Disuguaglianze Diversità ha proposto lo scorso luglio in un Documento. Ne ricaviamo queste raccomandazioni per l'Italia tutta:

- Completare la rimozione dal tavolo di lavoro della “falsa partenza” del censimento dei progetti, per ripartire dall'individuazione di obiettivi prioritari che parlino alle persone. Quali: Abbattere la povertà educativa; Assicurare a tutti una cura socio-sanitaria di prossimità; Prevenire e renderci resilienti alle catastrofi naturali; Superare emergenza, sovraffollamento e degrado abitativo; Aprire alle PMI l'accesso all'innovazione tecnologica; Orientare la trasformazione digitale alla giustizia sociale; Accelerare la transizione energetica, partendo dai più vulnerabili; Assicurare a tutti una mobilità flessibile e sostenibile; Adattare gli spazi collettivi aperti e chiusi alle nuove esigenze; etc.
- Dare unitarietà al governo del Piano, coinvolgendo le competenti risorse del centro e aprire un dialogo quotidiano con Regioni e Comuni.
- Affidare nel Piano un ruolo forte alle imprese pubbliche, che hanno competenze tecniche, scala e robustezza manageriale per disegnare e attuare le priorità energetica e digitale.
- Coinvolgere trasparentemente, sindacati, imprese e organizzazioni di cittadinanza

(e loro reti) nel disegno strategico, anziché ricercarne il consenso con il bilanciamento del riparto dei fondi.

- Costruire una tempestiva e accessibile banca dati che informi su spesa erogata, tappe di attuazione e beneficiari, promuovendo un forte monitoraggio civico territoriale, premessa di quella valutazione dei risultati, eterna chimera del nostro sistema.

- Sfruttare due “piattaforme istituzionali” esistenti, decisive nell’attuare il Piano: 14 Città Metropolitane (36% della popolazione italiana) e 72 aree-progetto della Strategia Aree Interne (17% del territorio, oltre 1000 Comuni), rafforzando le tecnostutture comunali.

- Trasformare il rinnovamento generazionale dei pubblici dipendenti in un’innovativa e motivante strategia di reclutamento per cambiare anima e metodo alla PA e rendere credibile il Piano agli occhi dell’Europa e prima di tutto di noi Italiani.

Forum Disuguaglianza Diversità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Barca e Sabina De Luca